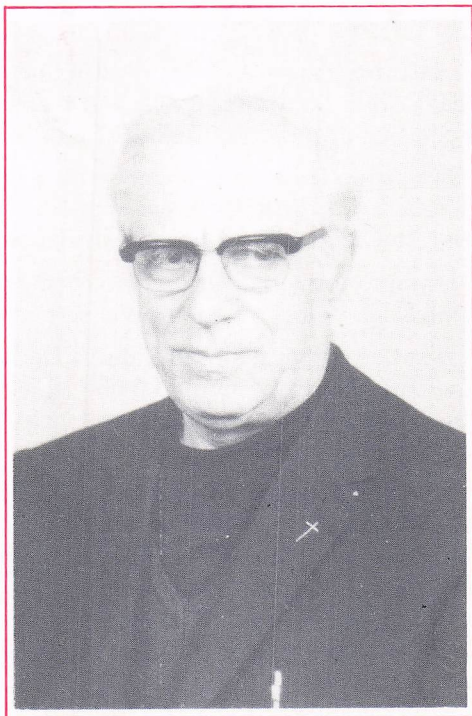


ISPETTORIA SALESIANA  
NOVARESE ELVETICA  
BALUARDO LAMARMORA 14  
NOVARA



## **Don Giuseppe Bechis**

nato a Dusino San Michele AT il 7 Agosto 1913  
morto a Canelli AT l'8 Marzo 1992  
a 78 anni di età  
a 60 anni di professione religiosa  
a 51 anni di sacerdozio



*Cari Confratelli,*

eravamo d'accordo che la settimana entrante si sarebbe trasferito nella comunità di Borgo San Martino, ma ci ha anticipati la chiamata alla comunità definitiva col Signore.

Il mattino della domenica 8 marzo, prima di Quaresima, mentre si metteva in ordine per essere puntuale alla sua Messa delle 7.30, il cuore ha ceduto: avvisi già gliene aveva mandati diversi.

L'hanno trovato ch'era morto forse da mezzora: a terra, teso verso il telefono: voleva avvertire che se n'andava.

Don Giuseppe Bechis era nato a Dusino San Michele (AT) il 7 agosto 1913, da ottima famiglia, che, con lui, ha dato alla Congregazione un altro figlio, Don Matteo (morto il 25 febbraio 1943 a Piovascico, a soli 34 anni).

Le tappe della sua formazione, a partire dalla prima ginnasio a Casale Monferrato nel 1925, si sono succedute con grande regolarità e sempre accompagnate da giudizi unanimemente positivi: sottolineano tutti il suo impegno serio per lo studio e la formazione, la sua puntuale regolarità di vita, personale e comunitaria, la sua generosità apostolica, l'amore alla Congregazione, alla Madonna e a Don Bosco.

Salesiano dal 1931; Sacerdote dal 1940.

Ha ricoperto per un totale di 15 anni l'ufficio di direttore (Casale, Borgomanero, Lugano, Friburgo, Asti e Canelli). È stato per cinque anni segretario ispettoriale (con Don Antonioli e Don Joyeusaz). Per due anni anche Delegato Ispettoriale dei Cooperatori. Poi insegnante, consigliere, catechista, confessore e rettore di chiese.

Era religioso d'osservanza personale rigida: povertà scrupolosa, austerità di vita, attaccamento alla tradizione salesiana gli rendevano difficile l'accettazione di "rilassamenti" presentati come nuove esigenze pastorali del Concilio Vaticano II°. Siamo tutti consapevoli



Intravide, o sperò, la possibilità di un servizio migliore al Santuario di Maria Ausiliatrice, tuttora nostro, presso la casa di Canelli, venduta proprio nel 1975 quand'era lui direttore. Alle difficoltà di salute, di isolamento, logistiche opponeva ottimismo e speranza; pensava che ben presto sarebbe terminata la trasformazione in casa di riposo per anziani, e lui avrebbe potuto opportunamente esserne il cappellano, gli sarebbe assicurata assistenza medica...

Quando gli dissi "andiamo a vedere se c'è un minimo di agibilità nei pochi poveri locali rimasti nostri", Don Giuseppe si trovò pronto a caricare subito sulla macchina alcuni sconnessi scatoloni con le sue povere robe. E nel giro di pochi giorni vi si trasferì, nel settembre '91. Ottenne subito il telefono; sistemò letto servizi e cucina...

Cominciò a farsi conoscere, a farsi amare.

In seguito a insistenti sue richieste gli scrivevo che con la prima domenica di quaresima avrebbe sostituito completamente il confratello che, con allegra e generosa dedizione, vi si reca per aiuto ai parrociani di Canelli, da Asti, e per il servizio del Santuario. Ma la sua risposta mi sorprese: i guai della salute aumentavano; la solitudine era più grande di quanto pensasse; il servizio nella settimana era nullo o quasi; la gente poca; le case lontane, disperse sulla collina... Non se la sentiva. "Veda lei, signor Ispettore, di capire qual è la volontà di Dio e mi comunichi l'obbedienza". Gli dissi subito che certamente doveva rientrare in una comunità.

Cari confratelli, mi è parso opportuno dilungarmi sui due episodi di Villanova e di Canelli, perché, a vicende concluse, li si legga nella luce della Provvidenza e sicuramente della retta intenzione di Don Giuseppe.

Una pubblicazione astigiana, parlando dei sacerdoti nativi di Dusino, dice: "Don Giuseppe Bechis, nato fatto per essere sacerdote, data la sua attività, franchezza e disinteresse".

Fu davvero sacerdote così.



riteneva l'origine prima della semplice e popolare spiritualità di Don Bosco. Alla veggente la "Madre del Figliuol di Dio", come Ella stessa si definì, non ha solo assicurato "coloro che berranno di quest'acqua saranno liberati dalla febbre e dalla ruffa" (una malattia del cuoio capelluto particolarmente diffuso allora nei bambini della zona); ha anche lasciato un messaggio: "Mi inculca di dir sempre le mie orazioni, di adempiere bene i miei doveri, di guardarmi dal peccato, di osservare bene i SS. Comandamenti". Nessuno può mettere in dubbio che orazioni, doveri, peccato, comandamenti sono parole d'alta frequenza nel vocabolario di Don Bosco. E pure la sottolineatura "bene" "sempre" ricorre spesso nelle sue esortazioni. Don Bechis ne scrisse più volte sulla stampa locale; ma gli dispiacque che il Bollettino Salesiano non ne volle parlare.

Difficile negare che proprio a quella fonte Mamma Margherita abbia attinto il messaggio, e, consapevolmente o meno, il docile figlio ne abbia riportato linfa per tutta la sua vita di educatore e pastore santo.

Nell'autunno dell'88 Don Bechis mi scrisse – ed era segno di grande onestà – che si concludevano i cinque anni del suo impegno con la Madonna; pertanto era disponibile per la obbedienza, qualunque fosse.

C'era, si vedeva benissimo, il desiderio di vedersi prolungata la permanenza; c'era il clero locale desideroso di trattenerselo per il bene che faceva; c'era il Vescovo, che quasi supplicava di lasciarlo ancora, perché non sapeva come sostituirlo. Ma c'era anche la salute che s'era fatta malferma, il cuore, già ferito, che intensificava capricci, l'ispettoria bisognosa, i confratelli perpelssi per quel suo isolamento...

Fu assegnato alla casa di Trino Vercellese, confessore per i ragazzi della scuola e del convitto e rettore della chiesa pubblica. Come membro del consiglio della comunità, ben presto rinacquero i conflitti per decisioni che non si sentiva di avallare e confratelli che non voleva contraddire. Ne fu esonerato.



che anche nelle nostre comunità secolarismo e imborghesimento si sono intrufolati tra le sane e opportune chiarificazioni conciliari. Nè sempre, ancor oggi, gli resistiamo come a "tarli rovinosi nel manto della Congregazione". Don Bechis ne soffriva fisicamente: non riusciva a rassegnarsi a comportamenti che riteneva dannosi; e forse anche aveva esagerazioni nella lettura delle novità. Questo lo portava ad insistere per essere sollevato da responsabilità che contraddicevano alla sua coscienza; né si sentiva di avallarle con il suo consenso; né intendeva suscitare conflitti nella comunità.

Gli nacque così il desiderio di isolarsi, lasciare la vita comune. Forse una prima tentazione l'ebbe quando nel '76 passò ad attendere alla mamma malata e fu parroco a Casasco (AT). Ma nel 1983 chiese esplicitamente ed ottenne di vivere da solo, come Rettore del Santuario della Madonnina delle Grazie in Villanova d'Asti. Fu un impegno di cinque anni di intensa attività pastorale, con l'affetto di tante persone, che con lui videro rifiorire la devozione alla loro Madonnina. E la benedizione del clero locale, che in lui trovò grande disponibilità e cuore sacerdotale per tutti.

C'era anche un motivo "salesiano" preciso che aggiungeva gioia a Don Giuseppe: la "Madonnina" dista in linea d'aria sì e no tre chilometri dal Colle dei Becchi. Mamma Margherita, come tante mamme dei dintorni, ha condotto certamente più volte i figlioli a bagnarsi alla fonte scaturita lì, dove la diciassettenne veggente Maria Bai nel 1803 ebbe frequente colloquio con la Vergine. Nel 1988 Don Bechis organizzò splendidi festeggiamenti, abbellì la fontana con artistico pannello e scritte sul marmo, fece accorrere molto popolo e autorità. Proprio allora il sindaco di Villanova Dr. Ivo Bogetto affermò: "Dalla storia risulta che proprio qui, a Villanova, Don Bosco ebbe la prima grazia dalla Vergine Santissima, con la guarigione dalla ruffa, circa l'anno 1822".

Forse un rammarico grande di Don Bechis è stato quello di non essere riuscito a convincere o almeno a dar più voce a ciò che egli



Ringraziamone il Signore e preghiamo per Lui.

Prima di concludere, mi pare doveroso esprimere la riconoscenza della Ispettorìa ai parenti, che sempre gli sono stati vicini e ne hanno voluto la salma nella tomba di famiglia; al Clero di Asti presente ai funerali con il Vicario della Diocesi e tanti sacerdoti per esprimere il ringraziamento per il bene ricevuto; ai numerosi confratelli che hanno partecipato alla liturgia di commiato.

Ma soprattutto devo dire grazie alla buona gente della regione San Giovanni di Canelli, all'attivo gruppo di exallievi e operatori tanto impegnati a mantener vivo lo spirito salesiano anche senza i Salesiani: con Don Giuseppe stavano diventando una bella comunità, generosa nell'impegno sia spirituale che sociale. Gli hanno davvero voluto bene. Don Bechis dal Paradiso continuerà certo la disponibilità a loro servizio.

A tutti chiedo una preghiera anche per i confratelli e le vocazioni prossime di questa nostra ispettorìa.

Con affetto.

Novara 10.05.1992.

Don Carlo Filippini

